

ITALIA

## Violenze sessuali

# Risorgere dal dramma

Un'esperienza con religiose e donne che hanno subito abusi e violenze. Intervista ad Anna Deodato

**D**al Cile agli Stati Uniti, dall'Australia all'Irlanda (cf. anche *qui* alle pp. 449s), lo scandalo delle violenze sessuali è al centro del dibattito ecclesiale. Ma non ovunque e allo stesso modo la risposta è stata adeguata. Da un lato vi sono esperienze come l'Anglophone conference, un'auto-iniziativa di esponenti ecclesiastici di lingua inglese che dal 2004 si confronta sulle migliori pratiche per la prevenzione e il trattamento dei casi; dall'altro vi sono paesi come l'Italia dove il fenomeno sinora non è mai stato trattato in maniera sistematica, con significative eccezioni.

Una di queste è l'esperienza condotta a Milano da Anna Deodato, membro dell'Istituto delle Ausiliarie diocesane di Milano, che da alcuni anni segue vittime di violenze e abusi, subiti da personale ecclesiastico maschile e femminile. Ha raccontato alcune storie incontrate nel suo percorso terapeutico e spirituale nel volume *Vorrei risorgere dalle mie ferite* (EDB, Bologna 2016).

– *Perché ha scritto questo libro?*

«Il libro è nato dall'ascolto prolungato e profondo di diverse vittime di abuso e violenza sessuale e dal cammino compiuto con loro. Volevo portare alla luce la forza vitale che ho incontrato in queste persone che hanno sofferto nella Chie-

sa e a causa della Chiesa. Ho deciso di raccogliere le loro storie perché non solo sia resa giustizia, ma sia ridata voce e vita a ogni persona violata nella sua dignità, perché sia resa testimonianza al loro desiderio e coraggio di rialzarsi dopo aver subito un trauma così grave.

Sono diversi anni che ascolto e accompagno donne, consacrate e non, che hanno subito violenze in diversi tempi della loro vita, alcune prima, quando ancora erano minorenni, altre dopo la loro scelta di vita, anche di consacrazione, tutte da parte di uomini e donne di Chiesa.

Sono fatti accaduti in Italia, vicino alle nostre case, nelle nostre parrocchie, nelle congregazioni che operano e vivono accanto a noi. Desideravo portare alla luce ciò che si trova in questo angolo buio del corpo della Chiesa, dare voce a chi, più vulnerabile e debole, per vari motivi non ha potuto farlo o non è stata ascoltata e creduta. Volevo denunciare ciò che accade, smuovere, insomma, le nostre coscienze così da non colludere col male e dare visibilità e voce alle persone che sono state gravemente ferite. Occorre costruire percorsi di verità».

– *Quale pensa sia la priorità in questo momento?*

«Penso innanzitutto alla prevenzione, che dovrebbe essere rivolta a tutta la comunità ecclesiale e civile. Ritengo che la Chiesa abbia il dove-

re di formare e informare su cosa sia il crimine della pedofilia, di elaborare percorsi di conoscenza delle dinamiche e delle circostanze che possono favorire abusi e violenze così che la prevenzione divenga opera quotidiana ed efficace in ogni ambito educativo, pedagogico e formativo.

Proteggere i minori e i più vulnerabili è un comandamento evangelico. Non ci si muove per paura bensì per promuovere e custodire la vita di ciascuno. L'ascolto delle vittime porta in se stesso a questa urgenza di conversione del cuore e d'azione pastorale».

### Riconoscere i segnali premonitori

– *Vi sono dinamiche precise e riconoscibili che indicano il rischio che avvenga una violenza o un abuso?*

«Sì ed è bene riconoscerle in quanto segnali premonitori. Questa conoscenza è già opera preventiva. La violenza sessuale fa parte di una dinamica di potere, supremazia, dominio verso una o più persone che si trovano in una situazione di vulnerabilità esistenziale e di dipendenza. Questo può avvenire per età, per circostanze di vita, per bisogni affettivi, per circostanze di solitudine e di povertà.

Colui o colei che compie un abuso o una violenza sessuale sceglie la vittima e si mette prima in si-

curezza attraverso un sistematico gioco di potere, di manipolazione affettiva. Si fa presente nella vita della persona, si mostra capace di gratificare i bisogni, se ne prende cura, stabilisce una relazione di fiducia, diviene determinante nelle scelte anche attraverso un preciso sistema di controllo quotidiano della vittima.

La violenza sessuale viene da lontano, è preparata e preceduta da un insieme di atti di abuso di potere, di coscienza, psicologico. Le violenze sessuali, soprattutto dei minori, si sviluppano sempre in un'atmosfera di segretezza e di nascondimento».

– *Dopo la pubblicazione del libro, ha avuto riscontri da altre vittime? Che reazioni ha registrato?*

«Sappiamo che i libri “viaggiano” e in effetti la pubblicazione aveva anche come scopo quello di fornire un aiuto ai diversi operatori nel campo dell'ascolto e dell'aiuto delle vittime e della prevenzione. Ciò che mi ha più colpito e che in fondo desideravo è stato constatare che grazie anche al libro altre persone hanno potuto uscire dall'ombra e trovare il coraggio di chiedere aiuto.

Questo è un dono per ciascuna di loro e per la Chiesa. A partire dalla pubblicazione abbiamo anche promosso, come *équipe*, giornate di confronto e riflessione e formazione, anche questi passi sono estremamente importanti».

– *Diceva della necessità di elaborare «percorsi di verità». Da dove iniziare?*

«Costruire percorsi di verità significa prima di tutto riconoscere che il potere nelle comunità ecclesiali è una tentazione. Significa riconoscere le sovrastrutture che rendono possibile violenze e abusi. Come ha scritto papa Francesco nella recente *Lettera al popolo di Dio* (20 agosto), occorre riconoscere le condizioni che fomentano “molti dei mali che oggi denunciavamo. Dire no all'abuso significa dire con forza no a qualsiasi forma di clericalismo”. Infatti, “il clericalismo, favorito sia dagli stessi sacerdoti sia dai laici,

genera una scissione nel corpo ecclesiale che fomenta e aiuta a perpetuare” (*Regno-doc.* 15,2018,459).

Significa poi dare ascolto alle vittime e ritenerle credibili. Sempre papa Francesco nella lettera inviata ai fedeli della Chiesa cilena (31 maggio) afferma al n. 3: “Questo è tempo di ascolto e discernimento per giungere alle radici che hanno permesso che tali atrocità avvenissero e si perpetuassero e così trovare soluzioni allo scandalo degli abusi non con strategie puramente di contenimento (...) ma con tutte le misure indispensabili per assumere il problema nella sua complessità” (*Regno-doc.* 13,2018,406).

Per avviare questa opera d'ascolto, discernimento e azione occorre formare delle *équipe* multidisciplinari con persone qualificate che siano a disposizione di chi chiede aiuto, che sappiano ascoltare le persone che a esse si rivolgono, che sappiano affrontare i problemi nelle diverse modalità in cui si presenta; da quello psicologico a quello canonico, dal singolo alla comunità, dalla prevenzione all'azione d'accompagnamento e cura sia delle vittime sia dei colpevoli».

## La domanda su Dio

– *In Italia che cosa si sta facendo?*

«Vi sono diocesi che hanno già avviato o stanno avviando *équipe* di studio e di lavoro sulla prevenzione e formazione. La stessa CEI ha costituito al suo interno un gruppo di lavoro per stendere le linee guida da inviare alle diverse diocesi italiane così che ciascuna diocesi possa elaborare al suo interno programmi di salvaguardia dei minori e degli adulti vulnerabili e promuovere sia per il clero e i religiosi, sia per tutti i laici collaboratori percorsi di sensibilizzazione e formazione.

Come ha più volte richiamato papa Francesco, la Chiesa è chiamata a essere leader nell'additare questo grave problema umano, impegnandosi umilmente alla responsabilità, trasparenza e tolleranza zero. Il papa – sempre nella lettera ai cileni – invita anche a “promuovere

una riflessione teologica che sia capace di essere all'altezza del tempo presente, per promuovere una fede matura, adulta e che assuma l'*humus* vitale del popolo di Dio con le sue ricerche e i suoi interrogativi. E così promuovere comunità capaci di lottare contro situazioni abusive, comunità in cui lo scambio, la discussione, il confronto, siano i benvenuti” (*Regno-doc.* 13,2018,407).

Su questo sentiero indicato si sono già fatti passi anche nelle diocesi italiane a diversi livelli e anche in rete e molto saremo chiamati a fare. L'impegno è aperto, urgente e improrogabile».

– *Papa Francesco nell'omelia tenuta a luglio 2014 a Santa Marta alla presenza di alcune vittime ha detto che «i peccati di abuso sessuale contro minori da parte di membri del clero hanno un effetto dirompente sulla fede e la speranza in Dio». C'è consapevolezza della cura spirituale necessaria per chi ha subito violenze e abusi?*

«Chi ha subito abusi e violenze da uomini e donne di Chiesa certamente porta sempre in sé un trauma spirituale accanto a quello morale, psichico e fisico. Molti nella Chiesa non prendono sul serio e non hanno chiaro quanto anche questa ferita sia grave e profonda, quanto dolore e sofferenza permane nell'intimo di coloro che sono stati usati e abusati proprio da sacerdoti, consacrati e consacrate e come questo grave trauma pesi sul nucleo più intimo della fede e della spiritualità di un credente, sul vissuto di fede e religioso anche della famiglia della vittima.

La persona porta inciso nel cuore e nel corpo una domanda angosciata: chi ha abusato di me è la persona alla quale avevo dato fiducia e aperto la mia coscienza, colui che celebrava la messa, colei che mi ha accolto in comunità e mi parlava dei valori religiosi. Non si può eludere la tragica domanda: come faccio a credere ancora nella Chiesa?

Quando il ricordo di ciò che è stato riemerge dall'inconscio in cui

è segregato, nella coscienza della vittima inizia anche un lungo processo di rielaborazione che pone domande non solo su ciò che è accaduto, ma anche sul *perché* e sul *chi* lo ha permesso. È una lotta che si rivolge quindi anche verso Dio, invocando una luce che possa restituire significato e valore alla propria vita.

La violenza sessuale compiuta da uomini e donne di Chiesa porta in se stessa un tragico vissuto di smarrimento, rabbia, disorientamento. La fede viene ferita e si entra in un profondo conflitto interiore. Per molti viene compromessa o persino interrotta la possibilità di una vita di fede e la fiducia stessa in Dio.

A noi tutti, soprattutto a tutti coloro che in modi diversi rappresentano la Chiesa è chiesto di riflettere molto su questo confine tra la vita e la morte che l'abuso e la violenza sessuale incidono nella vita delle persone. Non dobbiamo mai dimenticarlo! Che non sia mai la nostra distanza, la nostra indifferenza o la nostra viltà ad abbandonare le vittime in questo pericoloso confine!

Se invece si ha il coraggio di rimanere accanto e d'accompagnare con attenzione anche questo tempo, dando il permesso di fare lutto per la propria vita di fede interrotta, partecipando a questa lotta, sostenendola e incoraggiandola, forse anche questa terribile ferita potrà trovare consolazione e redenzione. E anche per noi sarà una chiamata alla conversione. Il compatire con coloro che hanno subito gravi ingiustizie è sempre una occasione di trasformazione per maturare nella fede e crescere in umanità».

– *Da diversi anni svolge questo suo ministero d'ascolto e d'accompagnamento, che cosa ritiene di aver imparato?*

«Ho imparato che accompagnare persone così gravemente umiliate e ferite richiede molta umiltà. Che anche il crimine più grave come quello della violenza non cancella la dignità della persona che è sempre più grande e profonda di quello che ciascuno riesce a riconoscere. Che ogni vittima invoca l'ascolto profon-

do che sappia sostenere la veridicità del suo dolore. Il dolore, se viene intensamente ascoltato e raccolto è la parola dalla quale si può ripartire nella vita e nel suo riscatto. L'ascolto è la condizione imprescindibile per potersi avvicinare, incontrare e conoscere ciò che una persona porta nel cuore e la gravità di ciò che è accaduto. È la porta di ingresso di ogni rielaborazione e cura.

Ho imparato anche che non si può essere così ingenui da trattare da soli situazioni che – inevitabilmente – trascinano anche noi in dinamiche molto complesse che schiacciano anche i nostri vissuti emotivi profondi e rischiano di confondere le nostre capacità riflessive e cognitive. Per questo è molto importante avere una rete di supporto e di confronto. Penso alla supervisione, alla possibilità di avere un'equipe medica di sostegno e di riferimento: psichiatra, ginecologa, internista, terapisti corporei e fisioterapisti specializzati nella rielaborazione dei traumi e sacerdoti capaci d'accoglienza, discrezione ed equilibrata vicinanza.

### Signore, dov'eri?

Ho imparato che anch'io posso dare voce alle domande che mi sorgono nel cuore e non temere di dialogare con Dio nella lotta che inevitabilmente si apre anche in chi accompagna: «Signore dove sei in questo male che grida? Dov'eri quando questa donna da piccola veniva violentata dal suo confessore, dal prete del suo oratorio? Dove eri quando è stata usata dal fondatore o dalla fondatrice della sua congregazione, dalla sua consorella? Cosa mi chiedi in questo ascolto? Perché metti anche me alla prova? È possibile trasfigurare questo senso di morte?».

Ho imparato che come Chiesa non possiamo e non dobbiamo più restare lontani dal dramma di queste donne e di ogni vittima che attende una parola che le accolga, le accompagni a ritrovare dignità e stima nel corpo della Chiesa. Ciascuno nella Chiesa si deve sentire im-

pegnato a una revisione di vita e a un rinnovamento delle coscienze. Siamo chiamati a superare definitivamente l'omertà che porta a tacere, la collusione che spinge a voltare la faccia altrove, a cambiare strada quando incontriamo qualcuno che soffre.

Siamo chiamati a sentirci impegnati seriamente a non tacere più questa ingiustizia e questa prevaricazione su coloro che sono più piccoli, fragili, vulnerabili. Che non accada di essere in qualche modo complici del male!

E infine ho imparato che è possibile trasformare il dolore, passare dalle tenebre alla luce, se nella vita della vittima s'affaccia la speranza: questa è un'opera di giustizia e di pace di cui noi possiamo essere degli umili strumenti di aiuto e di integrazione affinché il bene possa riemergere nelle loro vite. Purtroppo non tutte le situazioni approderanno a una risoluzione e a una stabilità, ma per ciascuna vittima va cercato il passo concreto verso il miglior bene possibile e lottare per dare spazio ai suoi desideri e sogni.

Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* scrive: «A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano» (n. 270; *EV* 29/2377). Ci sia data la forza di non fuggire dinanzi al grido di chi soffre e il coraggio e l'umiltà di metterci in un ascolto vero e profondo.

Le donne che mi hanno mostrato le loro ferite hanno profondamente segnato la mia vita, e le devo ringraziare di aver condiviso con me non solo il loro grido di dolore, ma anche la loro tenace speranza. Di questo, con commozione e gratitudine, sono stata testimone».

a cura di  
*Maria Elisabetta Gandolfi*